

# Abitare insieme

*Il progetto contemporaneo dello spazio condiviso*

## *Living together*

*The contemporary project of the shared space*

a cura di / editor

Michelangelo Russo



Copyright © 2017 CLEAN  
via Diodato Lioy 19, 80134 Napoli  
tel. 0815524419  
www.cleanedizioni.it  
info@cleanedizioni.it

Tutti i diritti riservati  
È vietata ogni riproduzione

ISBN 978-88-8497-598-0

*Editing*

Anna Maria Caferio Cosenza

*Grafica*

Costanzo Marciano

**Ringraziamenti**

In un volume con 28 Autori, devo ringraziarli tutti per la paziente capacità di riflettere insieme intorno a temi che attraversano diversi saperi richiedendo collegamenti sempre più complessi tra pratiche e competenze. Tuttavia, un particolare ringraziamento vorrei rivolgerlo ai Colleghi più vicini che hanno lavorato a questo libro come veri e propri curatori: Paola Scala, Antonella Falotico, Federica Palestino, Sergio Russo Ermolli, Anna Attademo, Eduardo Bassolino e, non da ultimo, Mario Losasso che ha ispirato, sostenuto e reso possibile la realizzazione del libro.

Si ringraziano, infine, Paolo De Stefano e Danilo Capasso per aver messo a disposizione le loro suggestive fotografie.

**Collana / Book Series**

**Abitare il Futuro / Inhabiting the Future / 25**  
diretta da / directed by Mario Losasso

**Comitato scientifico / Scientific committee**

Petter Naess Aalborg Universitet  
Fritz Neumeyer Technische Universität Berlin  
Robin Nicholson Edward Cullinan Architects  
Heinz Tesar Accademia di Architettura di Mendrisio

**Comitato editoriale / Editorial board**

Agostino Bossi, Alessandro Claudi de Saint  
Mihiel, Valeria D'Ambrosio, Ludovico Maria  
Fusco, Rejana Lucci, Francesco Domenico  
Mocchia, Maria Federica Palestino, Lia Maria Papa,  
Valeria Pezza, Francesco Polverino,  
Francesco Rispoli, Michelangelo Russo

**Segreteria editoriale / Editorial secretary**

Gilda Berruti

Il presente volume è stato oggetto di double blind  
peer review.

*In copertina*

Atelier d'Architecture Autogérée + Superpool,  
KITO versus TOKI: Tactics for Resilient  
Post-Urban Development, 2015.

## Sommario / Summary

- 6 Spazi, comunità, tecnologie / *Spaces, communities, technologies*  
Mario Losasso

### Introduzione / Introduction

- 10 La città, il progetto e l'arte della collaborazione / *The city, the project and the art of collaboration*  
Michelangelo Russo
- 28 Abitare insieme: tracce di avvenire / *Living together: traces of future*  
Francesco Rispoli
- 40 Innovazione socio-tecnica per la sostenibilità dell'ambiente costruito / *Technological and social innovation for the sustainability of the built environment*  
Sergio Russo Ermolli

### Architetture, spazi comuni

#### Architecture, common spaces

- 50 Un bello comune / *A common beauty*  
Paola Scala
- 60 The 'patrimonialización' (heritaging) and refurbishment of social housing in the second half of the 20th century: reclaiming Madrid  
Luis Moya González
- 68 Bridges between I and We  
Maria Alessandra Segantini
- 78 Abitare la diversità urbana / *Inhabiting urban diversity*  
Danilo Capasso, Pablo Georgieff
- 88 Spazio domestico e spazio pubblico: nuovi immaginari per abitare insieme / *Domestic space and public space: new ideas to live together*  
Nicola Flora

### Benessere / processi / strategie condivise

#### Well-being / processes/shared strategies

- 98 L'approccio open-source come dimensione collettiva di progetto / *The open-source approach as the collective dimension of design*  
Antonella Falotico
- 110 Valorizzare i territori attraverso strategie condivise con le comunità. Casi studio dal Sud America alla Toscana del sud / *Improving the territories through shared strategies with the communities. Case studies from South America to Southern Tuscany*  
Walter Nicolino
- 120 Sperimentare socialità in cantiere / *Experimenting social relations on building site*  
Edoardo Milesi

- 128 Costruire insieme / *Building together*  
Sergio Pone

### Città spazio di abitazione / convivenza / City, space of living and cohabitation

- 138 Urban Political Ecology vs teoria e pratica del planning. Come affrontare le tante "terre dei fuochi" italiane / *Political Ecology vs planning theory and practice. How to deal with the many "Lands of Fires" of Italy* /  
Maria Federica Palestino
- 148 Gli spazi della condivisione sono in grado di ricostruire la città? / *Can shared spaces rebuild the city?*  
Cristina Bianchetti
- 158 Troubled ground, disturbed foundations, migrating modernities  
Iain Chambers
- 164 Environmental justice. The making of a scholarly category and a global movement  
Marco Armiero

### Lessico della condivisione / Lexicon of sharing

- 176 Composizione / *Composition*  
Camillo Orfeo
- 182 Continuità / *Continuità*  
Mirko Russo
- 186 Efficienza-efficacia / *Efficiency-effectiveness*  
Alessandra Acampora
- 192 Beni comuni / *Commons*  
Anna Attademo
- 198 Connessioni / *Connections*  
Marica Castigliano
- 204 Co-Produzione / *Co-Production*  
Marika Miano
- 210 Co-Design  
Carmela Aprea
- 222 Benessere ambientale / *Environmental well-being*  
Eduardo Bassolino

### Lecture

- 228 Introduzione a John Forester / *An introduction to John Forester*  
Francesco Domenico Moccia
- 234 From Deliberation and Improvisation  
John Forester
- 243 Gli autori / *The authors*

## Spazio domestico e spazio pubblico: nuovi immaginari per abitare insieme

Nicola Flora

### *Domestic space and public space: new ideas to live together*

*To live consciously together, we must analyse the social and cultural insecurity in which we are living since almost a decade. This happens even if, for the first time in the European history, there has been a great improvement of our social, cultural and economic awareness, as citizens of one of the luckiest areas on our planet. If we do not consider this common situation, each project, but also each political and economic action, would not have any future, incapable of catching the true soul of our needy present. As the project disciplines - the territorial, the urban and the building ones - in the last fifty years, have focused on the popular and less-favoured social layers, we must ask ourselves why the European citizens perceive this historical period as unstable, losing the desire of living together. As if on the edge of our greatest wealth, we would discover ourselves at the lowest layer of our social ability, not answering at the different communities' needs. So we could ask if the questions moved from the different communities are set by a correct perspective, or if they are just moved by fear. It seems as if, in our historical period, we believe that whatever has been done or thought in the past must be better than the present, and certainly even better than what will be done in this difficult and uncertain future. Furthermore, in the last two decades, trouble spots have increased in Mediterranean bordering areas, forcing whole populations to leave their countries after terrible deprivations and sufferings, leaving their lands, scenarios of their social and historical development. They are moving to other lands, full of hope, the most ancient and archaic feeling. We must remember how, in recent times, European migrations to new lands (America) made us experiencing what happened in ancient times, when the Mediterranean area was considered a place in which it was possible to develop exchanges and meetings, relations and knowledge, contact and contamination. Especially we Italians should get aware, remember our history and show fraternity and gratitude to those people who, in ancient times, gave us knowledge and culture, helping us to define a new, rich thought. Living together and working for new cooperative politics, even together*

Per volere davvero abitare consapevolmente insieme dobbiamo partire dalla percezione del senso di insicurezza sociale e culturale nella quale da qualche decennio viviamo.

Questo accade pur considerando che per la prima volta nella storia europea abbiamo visto crescere enormemente il livello di consapevolezza sociale, culturale ed economica dei cittadini di quella che certo è tra le parti più fortunate del pianeta, ovvero l'occidente europeo. Se non partiamo da questa considerazione di fondo ogni azione progettuale, ma anche politica ed economica che possiamo immaginare come ricercatori e studiosi dei fenomeni urbani, potrebbe dimostrarsi priva di futuro, incapace di centrare lo spirito profondo del nostro presente così bisognoso di immaginazione. Se le discipline del progetto - territoriale, urbano ed edilizio - hanno visto negli ultimi centocinquanta anni una crescente attenzione per la qualità dell'abitare degli strati più popolari e meno avvantaggiati, dobbiamo chiederci come mai molta parte delle popolazioni europee percepiscono il contemporaneo come un tempo precario, difficile, insicuro, spesso perdendo il desiderio dell'"abitare insieme". Come se nel momento del massimo benessere per la massima parte dei cittadini europei ci scopriremmo nel punto più basso della capacità sociale di dare risposta alle domande più profonde delle diverse comunità. Allora ci si potrebbe chiedere se le questioni di fondo che le diverse comunità vanno ponendo a se stesse siano poste bene, se abbiano un senso di prospettiva o se invece siano generate dalle paure, dalla "pancia".

Sembra essere connaturato all'animo umano, in questo nostro tempo, il pensare che quanto fatto, pensato o vissuto nel passato fosse di qualità superiore, intrinsecamente migliore rispetto al contemporaneo, e certo ancora di livello più alto rispetto a quello che si immagina che possa riservare un futuro percepito come incerto, insicuro e difficile dalla maggior parte delle nostre comunità.

Peraltro negli ultimi due decenni il progressivo moltiplicarsi dei focolai di guerra in aree non lontane dal Mediterraneo ha indotto molti popoli, dopo indicibili sofferenze e privazioni, a lasciare ogni cosa, ogni resto dei propri averi oltre alle terre in cui le loro storie familiari e sociali si erano sviluppate per secoli per avviarsi verso territori ai loro occhi ricchi di speranza. È inutile ribadire quanto sia arcaico e ancestrale questo sentimento. Ai fini delle nostre riflessioni ci basti ricordare come in tempi recenti le migrazioni verso le nuove terre (le Americhe) da parte di molti popoli europei, ci ha fatto fare esperienza diretta di quanto era accaduto anche nell'antichità quando il Mediterraneo veniva percepito, e realmente vissuto, come il luogo capace di favorire lo

scambio e l'incontro, la relazione e la conoscenza, il mescolamento e la contaminazione. Proprio noi italiani dovremmo rieducarci alla conoscenza e all'attivo ricordo storico e guardare oggi con senso di maggiore fratellanza e riconoscenza quei popoli che in tempi lontani tanta conoscenza, tanta cultura ci hanno regalato, aiutandoci a definire un pensiero nuovo ricco e fruttuoso. Abitare insieme, e lavorare per politiche collaborative anche insieme a popolazioni fragili, per determinare prospettive di nuovi paesaggi contemporanei inclusivi di culture urbane ancora in divenire ma promotrici di pratiche innovative e strategie sostenibili: ecco un mondo di opportunità e ricche visioni di futuro da generare e condividere, costruendo i nuovi miti che possono aiutarci ad allargare il nostro intemo, privato ed esclusivo, in assoluta aderenza al nostro sé corporeo, verso un interno allargato, virtualmente estendibile a tutto il pianeta. Visione che è rimandabile direttamente ad una delle più positive prospettive culturali proposte proprio da dei ragazzi carichi di fiducia nel domani quali sono stati i ragazzi del Superstudio negli anni Sessanta: «i miti della società prendono forma nelle immagini che la società produce. I nuovi oggetti sono insieme cose e immagini delle cose»<sup>1</sup>. Proprio noi architetti potremmo essere sempre di più degli acceleratori di processi di condivisione e partecipazione, perché, più di altri operatori culturali, dovremmo essere consapevoli di quanto scriveva Borges ne *L'artefice*, ossia che «un uomo si propone lo scopo di disegnare il mondo. Col passare degli anni popola uno spazio di immagini di regioni, regni, montagne, golfi, navi, isole, pesci, case, strumenti, astri, cavalli e persone. Poco prima di morire scopre che questo paziente labirinto di traccia l'immagine del suo volto»<sup>2</sup>. Peraltro proprio la cultura architettonica italiana è sempre stata ricca negli ultimi decenni di focolai di sperimentazione su questi temi. Penso alla ricchezza della proposta di un gruppo come gli Stalker che dalla metà degli anni Novanta, in diverse città, ha praticato la cosiddetta "transurbanza" come pratica attiva di nomadismo all'interno degli spazi urbani delle nostre città, spazi dove oggi è possibile secondo la loro forte proposta "superare la millenaria separazione tra spazi nomadi e spazi sedentari"<sup>3</sup>. Il camminare qui è inteso in senso concreto, prendere zaino in spalla e andare personalmente a conoscere con il proprio corpo, totalmente coinvolti, per sapere nel concreto di cosa si parla quando si dice luoghi di esclusione, periferie, abbandoni, e solitudini presenti negli spazi urbani contemporanei. Ma è chiara anche la forza simbolica del camminare di progettisti-architetti, intellettuali e persone di ogni formazione che insieme occupano spazi, li conoscono, si contaminano con loro e con i loro abitanti per immaginare spazi dell'abitare condiviso. Senza dimenticare che peraltro «in questo spazio di incontro il camminare si rivela utile all'architettura come strumento conoscitivo e progettuale, come mezzo per riconoscere all'interno del caos delle periferie una geografia e come mezzo attraverso cui inventare nuove modalità per intervenire negli spazi pubblici metropolitani, per investigarli, per renderli visibili [...] il camminare si rivela allora uno strumento che, proprio per la sua intrinseca caratteristica di simultanea lettura e scrittura dello spazio, si presta ad ascoltare e interagire nella mutevolezza di questi spazi, a intervenire nel

with fragile populations, to determine new perspectives with contemporary landscapes of urban cultures, new practices and sustainable strategies. There is an entire world of opportunities and visions of a rich future that we could create together, building the new myths that could help us stretching out our interior, private and exclusive, towards a new broaden interior, which could be a metaphor for our planet. This vision is linked to one of the most positive cultural perspectives proposed by the Superstudio in the 60s, a group of hopeful youth: "Society myths take shape into the images produced by the society. New objects are things and images of those things"<sup>2</sup>. We architects could be the accelerator of this sharing and participation process, because, more than other cultural workers, we should be aware of what Borges wrote in *El Hacedor*: "each man wants to draw the world. As time goes by, he populates a space of images of regions, kingdoms, mountains, gulfs, ships, islands, fishes, houses, tools, stars, horses and people. Just before dying, he realizes that this patient labyrinth traces the image of his/her face"<sup>3</sup>. Furthermore, in the last decades, the architectural Italian culture has always been the site of new experimentations. I just think at the proposal by the group Stalker that, from the 90s, has introduced the famous "transurbanza" as a practice of nomadism in urban spaces of our cities, spaces where it is possible to "go beyond the thousand-year old separation between the nomad spaces and the sedentary spaces"<sup>4</sup>. With the idea of walking, we mean a concrete walk, backpacking across the lands, experiencing with our body the places of exclusion and loneliness, the suburbs of our contemporary urban spaces. However, it is also clear the symbolic force of walking for architects, intellectuals and people that occupy and know spaces and that mix up with citizens to imagine shared living spaces. Not forgetting that "in this meeting space, walking is useful for architecture as a cognitive and planning instrument, as a means to find a geography in the suburbs' chaos and as a means to create new methods for operating on public spaces. [...] So, walking reveals itself as an instrument that, thanks to its simultaneous reading and writing of the space, can listen and interact in these spaces, becoming a concrete action on the ground, during the transformations, sharing the mutations that can be a problem for the contemporary project"<sup>5</sup>. It is our duty, as architects, to transform the anti-architecture movements into resources, an occasion to extend the borders of our discipline, in order to introduce a cooperative future. Personally, I think that the Italian architecture, in particular the Italian architects that act in this particular historical period, should follow what has been said by Mastrigli in his volume about the Superstudio: "we need a new and refreshing journey to those "reason's regions" where architecture, even if moving from one's



Mostra progetti per la riattivazione degli isolati antisismici del 1930 nel Comune di Aquilonia (AV), 2011.

*Projects exhibition for the reactivation antisismic isolates of the 1930 in the municipality of Aquilonia (AV), 2011.*

loro continuo divenire con un'azione sul campo, nel qui e ora delle trasformazioni, condividendo dall'interno le mutazioni di quegli spazi che mettono in crisi il progetto contemporaneo»<sup>4</sup>. E pensando agli Stalker non posso non pensare all'esperienza, durata una vita, di Patrick Geddes che, volendo fare un'estrema sintesi, si era posto il fine di costruire una nuova scienza fatta dell'incontro tra saperi capace di disegnare una città relazionata alla natura; consapevole che perché ciò potesse succedere dovevano esserne consapevoli le diverse componenti sociali dei territori, oltre a essere capace di conoscere i fenomeni che le regolano (e che quindi avrebbero dovuto influenzare il progetto di piano urbano e territoriale) nel rapporto costante e dinamico, ma equilibrato, uomo-natura-artificio. Per arrivare, come tutti i migliori sperimentatori nel campo delle arti e del progetto, ad affermare che «è tempo di essere meno dipendenti da conoscenza e preparazione e lavoro, per quanto necessari siano, e più liberi, più fiduciosi nella risposta diretta della vita e dell'esperienza di ciascuno a ogni occasione, difficoltà, opportunità»<sup>5</sup>. Per cui, a distanza di cento anni da quell'auspicio, resta un nostro preciso dovere di progettisti contemporanei anche, ad esempio, trasformare i movimenti percepiti quali anti-architettura in risorse, concreta occasione per espandere il campo di azione disciplinare nella direzione dell'incontro per un futuro più partecipato. Personalmente, poi, credo che oggi più che mai per l'architettura italiana, ovvero per la prassi degli architetti italiani in questa particolare fase storica, valga quanto scritto da Mastrogigli nel suo recente volume su Superstudio, e cioè che «sentiamo il bisogno di un viaggio nuovo e ristoratore all'interno di quelle "regioni della ragione" dove l'architettura, pur muovendo da istanze individuali, sveglia la sua natura eminentemente relazionale e, attraverso un processo di sistematica autocritica della propria ricerca, illumina il senso del suo fare e dunque il suo ruolo nella società»<sup>6</sup>. Nella ricerca costante che l'architettura

individuality, wakes its relational nature and lights its role in the society, through a self-critical research»<sup>4</sup>. *In the modern architecture's research, to find better and more appropriate methods, to realize meeting spaces between people and things, people and people, people and nature, people and landscapes, we must remember those experiences by which we can explain the deep link between the project and the community. There are many examples of the non-participation of the political, cultural or social communities in which each result is not integrated into the real life of the social area and so, at the end, the project is considered as a top-down element. Architects must share their own art with the community; they should become part of that community. When the community is involved into the mental, cultural and figurative processes, the results will be considered as a common heritage and the alterations on the territory will not be felt as an imposition but as the creation of new meeting spaces. Today, in the architectural practice, we are aware of the nature of our job: it is not just a technical action, but the designer's main role is to get the community involved into the project, because architecture is a complex art and each involved part must agree with the choices that, at a certain point, won't be changeable. Paolo Rosa, leader of the Studio Azzurro group, explains very clearly this concept: "cultivating a social attitude, practising politics, producing the thought isn't enough to complete the necessary political dimension [in each transformational process on the human habitat]. To make the project possible, we need to prepare the habitat. The artist must be able to organize and to get organized. He has to create contexts, to get others open*

contemporanea conduce per rintracciare nuove e più idonee modalità di generazione dei suoi processi e di concreta realizzazione di luoghi di relazione tra persone e cose, tra persone e persone, tra persone e natura, tra persone e paesaggio, è necessario ricordarsi di quelle esperienze oramai storicizzate che hanno portato alla consapevolezza di chi operi nell'architettura che nei suoi specifici processi debba sempre essere coinvolta attivamente la comunità per cui quell'azione sia immaginata, e dunque fin dal momento dell'ideazione delle attività che mirano a determinare modalità nuove dell'*abitare-insieme-il-mondo* nessuno oggi può pensare di chiudersi nel proprio specialismo di architetto-demiurgo. Abbiamo infiniti esempi dove il mancato coinvolgimento delle comunità in senso lato - politiche, culturali, sociali - ha determinato trasformazioni nelle quali ogni risultato formale e materiale è stato considerato come un corpo estraneo rispetto alle reali e concrete vite delle comunità che poi hanno finito per espellere dalla loro attenzione e uso quel bene, percepito come frutto di una imposizione. Tutti hanno il desiderio di immaginare, e sempre meno le persone sono disposte che qualcun altro immagini al proprio posto. Agli architetti spetta il compito di usare la propria arte in condivisione con le comunità di cui egli stesso deve essere parte attiva, senza ritenersi in diritto di immaginare in proprio il futuro di molti. Nel caso del coinvolgimento delle comunità nei processi mentali, culturali e finanche figurativi che portano al progetto i risultati che se ne otterranno verranno percepiti dalle comunità come patrimonio comune, e le azioni di modifica del territorio, di parti di città consolidata, e anche di eventuali nuove edificazioni verranno sempre sentite come un bene fondante condiviso, uno spazio dove sia realmente possibile abitare insieme in maniera piena e vitale, inclusiva e partecipata.

Oggi nelle pratiche dell'architettura, dalla formazione alla costruzione del consenso intorno a processi che mirano a trasformare i territori consolidati e naturali, non possiamo fare a meno di sapere che non si tratta solo di un'azione tecnica, destinata a essere risolta nel rapporto committenza progettista, ma che uno dei ruoli principali dei progettisti deve essere sempre più quello di rendere consapevoli le comunità in cui operiamo - come docenti o come progettisti attivi - che l'architettura è un'arte complessa ma le cui modalità debbono essere chiare e condivise al fine di convergere le scelte su posizioni strategiche che diverranno a quel punto non derogabili. Illuminanti al riguardo sono le parole di Paolo Rosa, leader purtroppo scomparso del gruppo Studio Azzurro, che con grande lucidità ha scritto che «coltivare un'attitudine sociale, praticare la politica, produrre la riflessione non basta ancora per completare quella dimensione politica che riteniamo necessaria [in ogni processo di trasformazione dell'habitat umano, NdA]. Occorre predisporre l'ambiente - l'habitat, così come lo abbiamo inteso - affinché tutto questo si traduca in realtà tangibile. L'artista plurale oggi deve sapersi organizzare e sapere organizzare. Deve creare contesti, indurre all'apertura di nuovi spazi creativi, inventare nuove forme di socializzazione dei saperi. In ciò risiede l'aspetto più classicamente politico [delle arti del progetto, NdA]. Mettendo in gioco la sua capacità di

to new perspectives, to create new socialization forms. In this, we can find the most political aspect [of the architectural art]. Challenging his ability of producing ideas, he has to create works but also to create operations, events and situations. New production and exposition areas, meeting centres for different knowledge and experiences, distribution channels able to link history and innovations<sup>7</sup>. Then, I hope we do not have to underline what Giancarlo de Carlo has said about his experience in the centre of Rimini in the 70s: "After a certain point, we have not done enough for the participation of the community. If we had done more, that is what we agreed; the struggle would have had another end<sup>8</sup>. We must agree with Umberto Galimberti, that politics depends especially on economy and that is the economy who decides its investments. We must understand that "[even more] politics becomes the representation of the decision, no more its location. As Plato reminds us, this is dangerous because techniques know how things should be done, but they do not know if or why things should be done"<sup>9</sup>. To live together in a positive way, we - citizens, designers, businessmen - must sacrifice part of our disciplinary autonomy, part of our desire to build the world, in order to make it possible a shared project.

Working on the difficult but stimulating field of imagining the future with a shared project, is a positive political action. Let's consider that, from the 60s, architects have focused on redefining their own role. Just think at Yona Friedman's experience<sup>10</sup>, the Team X, the Italian group Superstudio, Victor Papanek in the 60s-70s with his experience in the field of self-construction. We must say that, for an even higher number of designers (in architecture, literary or figurative arts) it is true what Carlo Ratti said: "architects plan the question, not the answer. Quoting Yona Friedman, Negroponte wrote that the paternalistic character of the traditional planning process would disappear. The number of future consumers is enormous but also the number of intuitive solutions could be enormous, giving a great wealth to this new planning process"<sup>11</sup>.

On this vein, even who writes tried to experiment the meeting between different cultural subjects by involving the different populations and the project designers (artists, architects, designers and businessmen) into some specific experimentations<sup>12</sup>. On this plan, it is difficult to describe the human stimulating results, even if they imply a loss from the stilted point of view; and I think that this is what the architecture should quickly learn, especially in our geographical area. We could concretely experiment that "the magnetic energy created by people that live in one place is a rampant and powerful force, which grows up increasingly and goes beyond any higher control. When the consumers come together towards a common



Una delle installazioni all'interno delle case abbandonate del centro di Alianello sviluppate dagli studenti della scuola di architettura di Ascoli-Unicam durante il workshop "Il resto di niente", 2012.

*One of the installations inside the abandoned houses of the Alianello Center, developed by the students of the School of Architecture of Ascoli-Unicam during Workshop "Il resto di niente", 2012.*

Un momento del reading notturno guidato da Franco Arminio nel centro storico di Aliano (MT) durante il workshop "Il resto di molto", 2012.

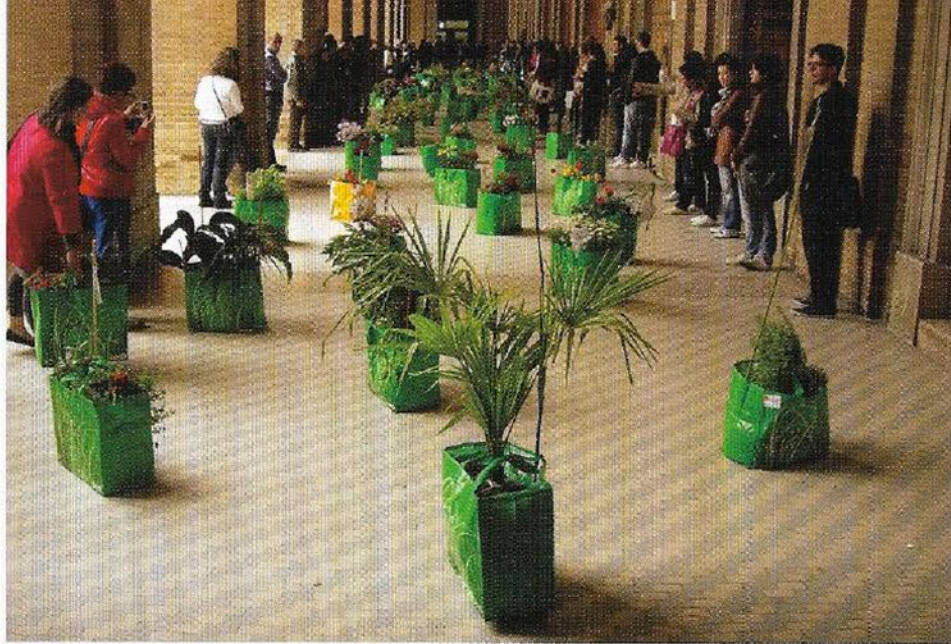
*A moment of the night reading led by Franco Arminio in the historic center of Aliano (MT) during the event "Il resto di molto", 2012.*



generare idee per creare occasioni propizie per sé e per gli altri, non solo deve creare opere, ma deve anche generare operazioni, eventi, situazioni. Nuovi luoghi di produzione e di esposizione, centri di incrocio di differenti esperienze e conoscenze, ambiti di formazione, canali distributivi che sappiano unire il nuovo derivato dalla condizione mediatica con il vissuto della storia e della memoria<sup>7</sup>. E poi, dopo aver auspicabilmente imboccato questa strada, mi auguro che non si debba ancora una volta fare l'amara considerazione fatta da Giancarlo De Carlo a valle dell'esperienza di architettura partecipata per il centro di Rimini negli anni Settanta, quando scriveva che «da un certo punto in poi sulla strada della partecipazione a Rimini non si è fatto abbastanza. Se si fosse fatto di più, e cioè quello che si era d'accordo di fare, la lotta che si è scatenata dopo l'adozione del piano avrebbe avuto un altro esito»<sup>8</sup>. Perché in ogni caso dobbiamo purtroppo convenire, con Umberto Galimberti, che la politica dipende sempre più dall'economia e l'economia stessa decide i suoi investimenti in relazione alle disponibilità e alle risorse tecnologiche, dobbiamo pur sempre essere consapevoli del fatto che «la politica [sempre più spesso, NdA] diventa la rappresentazione della decisione, non più il luogo della decisione. Tutto ciò non è esente da rischi perché, come ci ricorda Platone, le tecniche sanno come si devono fare le cose ma non sanno se quelle devono essere fatte e perché devono essere fatte»<sup>9</sup>.

È inevitabile che per abitare insieme il mondo in maniera fruttuosa e a vantaggio dei più, ciascuno di noi - cittadini, progettisti, imprenditori - pur nel legittimo rigoroso operare secondo le logiche del proprio specifico disciplinare (architetti, paesaggisti, urbanisti, designer, imprenditori, politici, soggetti economici, associazioni, università), debba saper sacrificare parte della propria autonomia disciplinare, della propria voglia di determinare demiurgicamente la forma del mondo, a vantaggio di un lavoro di più





Una delle fasi di allestimento mobile e cangiante realizzato a Recanati (MC) durante l'istant-exhibition "Giardini mobili penserosi", guidata da Cristiano Toraldo di Francia con gli studenti della scuola di architettura di Ascoli-Unicam, 2012.

*One of the mobile and modding stages realized at Recanati (MC) during the instant-exhibition "Giardini mobili penserosi", led by Cristiano Toraldo of France with the students of the School of Architecture of Ascoli-Unicam in 2012.*

ampio respiro e ampiamente partecipato e condiviso. Lavorare sul terreno complesso ma entusiasmante dell'immaginare il futuro e progettare, condividendolo, un immaginario collettivo possibile, è un agire politico intensamente positivo. Teniamo in conto che dagli anni Sessanta gli architetti hanno messo al centro della loro attenzione la ridefinizione del proprio ruolo nel senso sopra accennato. Basti pensare alle esperienze di Yona Friedman<sup>10</sup>, al Team X, ancora una volta allo stupendo gruppo italiano del Superstudio, senza dimenticare le esperienze nel campo dell'autocostruzione di sistemi dell'abitare proposte da Victor Papanek sempre a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento. Peraltro non va sottaciuto che per un numero sempre crescente di operatori del progetto (d'architettura, d'arte letteraria o figurativa) è vero quanto segnala Carlo Ratti, ossia che «gli architetti progettano la domanda non la risposta. Citando Yona Friedman, Negroponte scrisse che il carattere paternalistico dei processi progettuali tradizionali scomparirà. Il numero degli utenti futuri è enorme, ed enorme è la gamma di soluzioni emotive (intuitive) che si potranno inventare, donando un incredibile ricchezza a questo nuovo processo progettuale riprogettato»<sup>11</sup>.

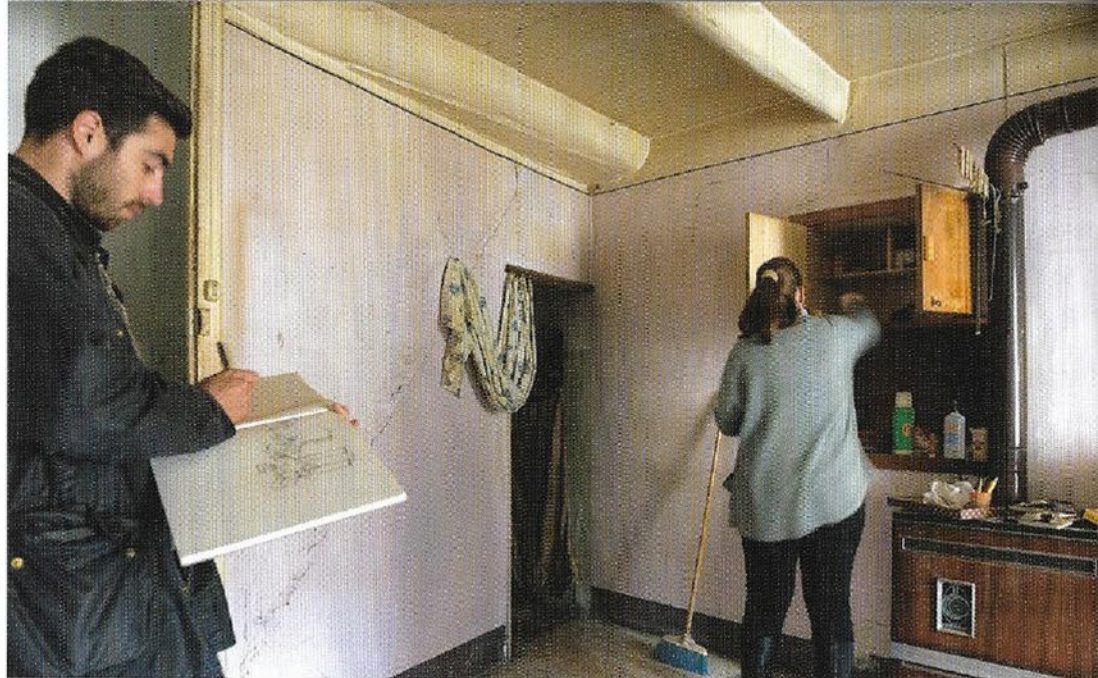
Su questa scia anche chi scrive ha provato a sperimentare, sul piano della formazione e della sensibilizzazione di comunità, l'incontro tra diversi soggetti culturali, alcune associazioni rilevanti di territori dell'Italia interna, coinvolgendo le popolazioni e gli operatori del progetto (artisti architetti, designer, imprenditori) intorno a specifiche sperimentazioni condivise<sup>12</sup>.

Su questo piano i risultati che si ottengono spesso sono difficilmente descrivibili, entusiasmanti umanamente anche quando bisogna cedere qualcosa sul piano della forma, come prima accennavamo; e questa è forse la cosa che il mondo dell'architettura

purpose, collaboration reaches a critical mass of inputs and outputs. It is a chemical reaction that happens when the control is taken from a recursive public (it is a term coined by Christopher Kelty to indicate a group of people that spread what makes them a group)<sup>13</sup>. It is not a coincidence that an architect as Alejandro Aravena, so exposed in the shared project topic is running the next Venice Biennale and named it "Reporting from the front". Architects that work all over the world, such as in Paraguay, Switzerland, Italy, Mexico, Japan and Brazil, show border projects in which there are all the different themes involved in architecture, followed by their explanations. The main image on the Biennale's website portrays a woman, Maria Reiche that precariously climbs a ladder looking out at the horizon to glimpse the future or, as Aravena thought, awaiting the arrival of the new barbarians<sup>14</sup>. Anyway, whether we perceive the present as an opportunity or just as a moment of loss caused by the shaming, the future will be surely influenced by what we are creating nowadays. And if we really meet the barbarian, I am sure that it will be a rich and advantageous meeting. Surely inevitable.

We must know that our society considers the past as the privileged location of sense - because we think that we must take effort, rigour, study and intelligence to do anything that can be valuable - but the new barbarians have a completely different consideration of the past, as Baricco explains us: "the past is not absent from the barbarians' collective imagination. It is present, but in a sort of bizarre form. The barbarians consider the past as we would consider old or ancient things that we find in

Allestimento di una delle case abbandonate di Riccia (CB) realizzato dagli studenti della scuola di architettura di Napoli-DiARC durante il workshop "UPliving", 2014.  
*Set-up of one of the abandoned houses of Riccia (CB) realized by the students of the school of architecture of Naples-DiARC during the UPliving workshop, 2014.*



comics or science fictions [...] the barbarians consider the past as a ruin dump: they go there, find what they may need and take it to build their houses"<sup>15</sup>.  
*Therefore, as Baricco explained in his metaphor, the barbarians that are coming from the future - Baricco says that we do not realize that they are already living between us - would teach us how to catch the beauty into the sharing, the richness into the unexpected things and the force into the imagination able to share thoughts, instructions and even resources. I hope that this would become true. Briefly, we work to make it possible a global project in which everyone cooperates to draw a new world in which we can live together in a slow, progressive and constant movement.*

1. Federica Persico translated original Italian text in English version.
2. Superstudio. *Un viaggio nelle regioni della ragione*, Florence 1969, pp. 96-99, quoted in G. Mastigli, *Superstudio. Opere 1966-78*, Macerata 2016, p. XII.
3. Quoted in G. Mastigli, *Superstudio. Opere 1966-78*, cit., p. X.
4. F. Carei, *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Torino 2006, p. 7.
5. Idem, pp. 8-9.
6. Quoted in G. Mastigli, *Superstudio. Opere 1966-78*, cit., p. XVI.
7. A. Balzola, P. Roca, *L'arte fuori di sé. Un manifesto per l'era post-tecnologica*, Milano 2011, p. 183.
8. S. Marini (edited by), *Giancarlo de Carlo. L'architettura della partecipazione*, Macerata 2013, p. 96.

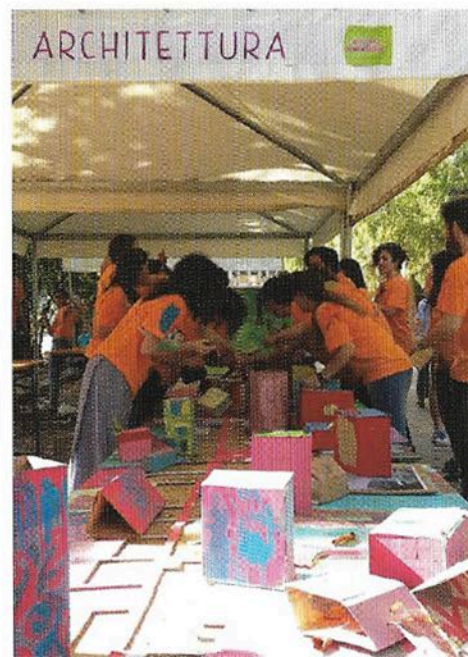
deve elaborare velocemente perché credo sia un processo senza ritorno, almeno nelle nostre aree interne. Abbiamo potuto sperimentare concretamente che «l'energia magnetica creata da persone che si riuniscono in uno stesso luogo è una forza dilagante, potente, incontrollata, che cresce progressivamente e supera i limiti del controllo dall'alto. Quando gli utenti si uniscono con il collante di un obiettivo comune, la collaborazione raggiunge una massa critica di input e output. È una reazione chimica che avviene quando il controllo è affidato a un pubblico ricorsivo (termine coniato da Christopher Kelty per descrivere un gruppo di persone intente a diffondere ciò che le rende un gruppo)»<sup>13</sup>. Non è certo un caso che un architetto così esposto sul piano del progetto partecipato, come Alejandro Aravena, sia stato incaricato di condurre la 15. Biennale di architettura di Venezia del 2016, e che poi la abbia intitolata "Reporting from the front". Il lavoro degli architetti che operano in giro per il mondo in paesi tanto diversi come Paraguay, Svizzera, Italia, Messico, Giappone, Brasile e molti altri viene presentato come un lavoro di frontiera di cui si chiede un reportage capace di cogliere e mostrare l'ampiezza dei temi che si pongono alle discipline dell'architettura oggi, oltre a far comprendere come e perché si dispieghi in maniere così diverse. L'immagine che campeggia sul sito web della Biennale veneziana del 2016 non a caso è quella di una persona (una donna: Maria Reiche) che sale in maniera precaria su una semplice scala posta alla sinistra del quadro dell'immagine e scruta un orizzonte piatto, amplissimo, neutro, per scorgere il futuro o, volendo interpretare il pensiero di Aravena, l'arrivo dei nuovi barbari<sup>14</sup>. In ogni caso, sia che si percepisca il momento contemporaneo come una opportunità oppure di contro come un momento di perdita di centralità delle arti



Studenti del DiARC-Napoli Federico II mentre montano con i bambini disabili dell'associazione "Tutti a scuola onlus" un frammento rivisitato del decumano maggiore del centro storico di Napoli, Mostra d'Oltremare di Napoli, 2016.  
*Students of DiARC-Naples of Federico II with the disabled children of the association "Tutti a scuola onlus" while assembling a revised fragment of the greatest decumanus of the Historic Center of Naples, Mostra d'Oltremare of Naples, 2016.*

Istallazione "Shared Street Furniture Rione Sanità", chiostro di Santa Maria della Sanità a Napoli, realizzata su pezzi di arredo urbano degli studenti del DBE-DiARC e realizzati da ReLegno per Fondazione san Gennaro, 2017.  
*Installation "Shared Street Furniture Rione Sanità", cloister of Santa Maria della Salute in Naples, realized on urban furniture pieces of the students of the DBE-DiARC and realized by ReLegno for Fondazione san Gennaro, 2017.*

del progetto a causa della condivisione che avrebbe determinato perdita di qualità diffusa al progetto in senso lato, il nuovo che arriverà sarà certamente influenzato da quanto andiamo oggi seminando. E se i barbari li incontreremo davvero sono certo, personalmente, che sarà un incontro ricco e fruttuoso. In ogni caso inevitabile. Ma dobbiamo essere lucidamente consapevoli che se in generale la civiltà in cui viviamo considera il passato uno dei luoghi privilegiati del senso - perché per fare ciascuna cosa che abbia valore considera indispensabile impiegare fatica, rigore, studio e intelligenza, per i nuovi barbari il passato ha un valore radicalmente diverso, come ci segnala Alessandro Baricco: «a ben vedere il passato è tutt'altro che assente dall'immaginario collettivo dei barbari. Diciamo che è presente, e molto, ma in una forma particolare. Il passato sta nella mente dei barbari come le cose vecchie o antiche stanno nei fumetti e nei film di fantascienza [...] per i barbari il passato è una discarica di rovine: loro vanno, guardano, prendono quello che gli è utile e lo fanno per costruirsi le loro case»<sup>15</sup>. Se dunque, per accogliere la metafora di Baricco, i barbari che ci vengono incontro dal futuro (e che anzi Baricco dice che ci affiancano già da tempo senza che ne abbiamo preso ancora coscienza) ci insegneranno a cogliere la bellezza della condivisione, la ricchezza dell'inatteso, la forza di un immaginario capace di ridurre i segnali linguistici e perfino usare meno materia e meno energia per condividere pensieri, istituzioni, risorse: allora ritengo ci sia da augurarsi che sia una premonizione veritiera. In una parola: siamo tra coloro che lavorano perché molti partecipino a diverso titolo per *disegnare* insieme un mondo da *abitare* insieme in un movimento lento, progressivo e continuo.



9. U. Galimberti, *I miti del nostro tempo*, Milano 2009, p. 217.
10. It should be pointed out the action led by Manuel Orazi and by the publishing house Quodlibet, Macerata: they republished the work of this architecture's heretical intellectual. I want to point out the important volume published by Orazi, co-signing it with Friedman: Y. Friedman, M. Orazi, *Yona Friedman. The dilution of architecture*, Zurich 2015.
11. C. Ratti, *Architettura open Source Verso una produzione aperta*, Einaudi, Torino 2014, p. 114.
12. Since 2006, we have been pursuing many activities in different areas in south-Italy - in particular in small towns such as Recanati, Civitella del Tronto, Aquilonia, Aliano e Alianello, Riccia, Melizzano, Jelsi and Gambatesa - involving operators and artist, researchers, administrators and local communities. In Aliano, it is born "La luna e i calanchi", a festival led by Franco Arminio; in Riccia, after different actions and workshops led by DiARC-Federico II students, the "Borgo del benessere"'s projects have been reevaluated and modified thanks to the experiences shared with the local community and the mayor. Similarly, other projects have been activated in Gambatesa and Jelsi, and we hope to reach the same results. Other informations in N. Flora, E. Crucianelli, (edited by), *I borghi dell'uomo*, LetteraVentidue, Siracusa 2013.
13. C. Ratti, cit., Torino 2014, p. 88.
14. As Aravena writes on the Biennale website: «The curator's proposal is therefore twofold: "on the one hand we would like to widen the range of issues to which architecture is expected to respond, adding explicitly to the cultural and artistic dimensions that already belong to our scope those that are on the social, political, economical and environmental end of the spectrum. On the other hand, we would like to highlight the fact that architecture is called to respond to more than one dimension at a time, integrating a variety of fields instead of choosing one or another. REPORTING FROM THE FRONTI will be about sharing with a broader audience, the work of people who are scrutinizing the horizon looking for new fields of action, facing issues like segregation, inequalities, peripheries, access to sanitation, natural disasters, housing shortage migration, informality, crime, traffic, waste, pollution and the participation of communities. And simultaneously it will be about presenting examples where different dimensions are synthesized, integrating the pragmatic with the existential, pertinence and boldness, creativity and common sense»
15. A. Baricco, *I barbari. Saggio sulla mutazione*, Fandango Libri, Milano 2006, pp. 144-145.
1. Superstudio, *Un viaggio nelle regioni della ragione*, Firenze 1969, pp. 96-99, citato in Mastrioli G. (a cura di), *Superstudio. Opere 1966-78*, Quodlibet, Macerata 2016, p. XII.
2. Citato in G. Mastrioli (a cura di), cit. p. X.
3. F. Caren, *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Einaudi, Torino 2006, p. 7.
4. Idem, pp. 8-9.
5. G. Ferraro, *Rieducazione alla speranza. Patrick Geddes planner in India, 1914-1924*, Jaca Book, Milano 1998, p. 16.
6. G. Mastrioli, cit. ..., Macerata 2016, p. XVI.
7. A. Balzola, P. Rosa, *L'arte fuori di sé. Un manifesto per l'età post-tecnologica*, Feltrinelli, Milano 2011, p. 183.
8. S. Marini, (a cura di), *Giancarlo De Carlo: L'architettura della partecipazione*, Quodlibet-Abitare, Macerata 2013, p. 96.
9. U. Galimberti, *I miti del nostro tempo*, Feltrinelli, Milano 2009, p. 217.
10. Recentemente va segnalata la meritoria azione condotta da Manuel Orazi e dalla casa editrice Quodlibet, di Macerata, di ripubblicare la maggior parte di questo eretico pensatore d'architettura. In ogni caso voglio qui segnalare l'importante volume che lo stesso Orazi ha da poco pubblicato confermando con l'oramai vecchio ma ancora attivo Friedman: Y. Friedman, M. Orazi, *Yona Friedman. The dilution of architecture*, Park Books, Zurigo 2015.
11. C. Ratti, *Architettura open Source Verso una produzione aperta*, Einaudi, Torino 2014, p. 114.
12. Dal 2006 con varie modalità, ma sempre coinvolgendo diversi operatori e artisti, e studiosi di diverse discipline, con amministratori e comunità locali, abbiamo attivato molte attività in diverse comunità del centro-sud Italia, in particolare nei centri minori di Recanati, Civitella del Tronto, Aquilonia, Aliano e Alianello, Riccia, Melizzano, Jelsi e Gambatesa. Ad Aliano da questa azione è nato il prestigioso festival "La luna e i calanchi", guidato da Franco Arminio; a Riccia dopo diverse azioni e workshop condotti con studenti del DiARC-Federico II e la comunità locale i progetti delle case del "Borgo del benessere" sono stati rivisitati e modificati avendo poi partecipato a condividere e modificare quanto prima previsto sulla base di esperienze fatte e condivise con la popolazione locale, con il sindaco; esperienze che oggi è realizzata tra molti apprezzamenti locali e delle autorità regionali. Analogamente si stanno svolgendo azioni a Gambatesa e Jelsi che a breve si spera diano analoghi risultati. Su questi temi si veda N. Flora, E. Crucianelli (a cura di), *I borghi dell'uomo*, LetteraVentidue, Siracusa 2013.
13. C. Ratti, cit. ..., Torino 2014, p. 88.
14. Scrive Aravena sul sito web della Biennale: «la nostra proposta curatoriale pertanto è duplice: da una parte, vorremmo allargare l'arco dei temi ai quali l'architettura dovrebbe fornire delle risposte aggiungendo esplicitamente alle dimensioni culturali e artistiche che già appartengono alle nostre finalità, quelle che si collocano sul lato sociale, politico, economico e ambientale dello spettro. Dall'altra parte, vorremmo evidenziare il fatto che l'architettura è chiamata a rispondere a più di una dimensione alla volta, integrando una varietà di ambiti anziché scegliendo uno rispetto a un altro. REPORTING FROM THE FRONTI propone dunque di condividere con un pubblico più ampio, il lavoro delle persone che scrutano l'orizzonte alla ricerca di nuovi ambiti di azione, affrontando temi quali la segregazione, le disuguaglianze, le periferie, l'accesso a strutture igienico-sanitarie, i disastri naturali, la carenza di alloggi, la migrazione, l'informalità, la criminalità, il traffico, lo spreco, l'inquinamento e la partecipazione delle comunità. Propone altresì di presentare degli esempi di sintesi delle diverse dimensioni, dove il pragmatico si intreccia con l'esistenziale, l'attinenza con l'audacia, la creatività con il buon senso».
15. A. Baricco, *I barbari. Saggio sulla mutazione*, Fandango Libri, Milano 2006, pp. 144-145.

## Bibliografia / References

- Balzola E., Rosa P., *L'arte fuori di sé. Un manifesto per l'età post-tecnologica*, Feltrinelli, Milano 2011.
- Baricco A., *I barbari. Saggio sulla mutazione*, Fandango Libri, Milano 2006.
- Caren F., *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Einaudi, Torino 2006.
- Ferraro G., *Rieducazione alla speranza. Patrick Geddes planner in India, 1914-1924*, Jaca Book, Milano 1998.
- Flora N., Crucianelli E., (a cura di), *I borghi dell'uomo*, LetteraVentidue, Siracusa 2013.
- Friedman Y., Orazi M., *Yona Friedman, the dilution of architecture*, Park Books, Zurigo 2015.
- Galimberti U., *I miti del nostro tempo*, Feltrinelli, Milano 2009.
- Marini S. (a cura di), *Giancarlo De Carlo. L'architettura della partecipazione*, Quodlibet-Abitare, Macerata 2013.
- Mastrioli G., *Superstudio. Opere 1966-1978*, Quodlibet, Macerata 2016.
- Papanek V., *Design for the real world*, Thames & Hudson, Londra 1985.
- Ratti C., *Architettura Open Source*, Einaudi, Torino 2014.